

MARIA TERESA FERRER I MALLOL

IL PARTITO FILOCATALANO IN CORSICA DOPO LA MORTE
DI ARRIGO DELLA ROCCA

Nel 1297, il papa Bonifacio VIII, in virtù della sovranità che la Santa Sede pretendeva di avere sulle isole di Sardegna e di Corsica, creò con esse un regno, e lo concesse al re Giacomo II d'Aragona. Giacomo II riuscì a prendere possesso solo di una parte di questo regno bicefalo, dell'isola di Sardegna, mentre quella di Corsica rimaneva come obiettivo per il futuro.

Durante tutto il secolo XIV, i monarchi catalano-aragonesi si limitarono a dare sostegno ai nobili corsi filocatalani e a incoraggiare la loro ribellione contro Genova, però non vi crearono nessuna organizzazione politica o amministrativa, approfittando di questa minima infrastruttura di supporto che i nobili corsi offrivano loro. Questa mancanza di ufficialità impedì che il partito corso filocatalano s'ingrandisse e si consolidasse. L'atteggiamento dei monarchi è comprensibile; doveva sembrare loro un suicidio iniziare un processo di conquista in Corsica quando il loro dominio in Sardegna non si era ancora consolidato e richiedeva una guerra costante, che durerà un secolo¹.

Con l'inizio del regno di Martino l'Umano, nel 1396, sembrò che questo atteggiamento cambiasse. Durante il suo viaggio di ritorno verso la Catalogna, nel 1397, dalla Sicilia, dove si trovava quando avvenne la morte di suo fratello Giovanni I, il re Martino si fermò in Sardegna e, successivamente, in Corsica, accompagnato da

¹ Cfr. una sintesi dei diritti della Corona catalano-aragonesa in Corsica e dell'attività del partito corso filocatalano durante il secolo XIV in G. SORGIA, *Sardenya i Còrsega des de la infeudació fins a Alfons el "Magnànim"*, Barcelona, 1968.

una piccola flotta². Secondo l'affermazione dello stesso re, in una lettera più tarda, del 1405, tutti o la maggior parte dei Corsi gli avevano prestato giuramento di fedeltà e omaggio ad Ajaccio, non per forza ma volontariamente³.

Senza dubbio, i Corsi pensarono che quello era l'inizio del dominio catalano-aragonese e che ne sarebbe seguita una presenza catalana effettiva d'organizzazione territoriale e di difesa. Però a tutto questo non si arrivò mai; il re accettò la sottomissione dei Corsi ma lasciò che difendessero la Corona con le loro proprie forze, con aiuti limitati di vettovaglie, armi e denaro. La difficile situazione finanziaria della monarchia catalano-aragonese impediva qualsiasi azione di maggior ampiezza⁴. Le difficoltà finanziarie avevano già colpito la difesa di Sardegna, dove la collaborazione dei corsari e il ricorso alla confisca dei carichi dei vascelli che passavano vicino all'isola si era fatta indispensabile per mantenere le poche piazze che rimanevano sotto il dominio della Corona catalano-aragonese⁵.

Benché anche Genova avesse difficoltà finanziarie, la maggio-

² A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio, re d'Aragona*, Padova, 1962, p. 36; M.G. MELONI, *Arrigo della Rocca: un nobile corso al servizio del re d'Aragona*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 18, 1994, pp. 24-25.

³ Arxiu de la Corona d'Aragó, *Cancelleria* (in seguito ACA, C), reg. 2248, f. 161 r. -v, 162 r. e 162 v. -163 r. (1405, settembre, 17 e 18).

⁴ M.T. FERRER I MALLOL, *El patrimoni reial i la recuperació dels senyories jurisdiccionalis en els estats catalano-aragonesos a la fi del segle XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 7, 1970-1971, specialmente le pp. 351-359.

⁵ M.T. FERRER I MALLOL, *Els corsaris castellans i la campanya de Pero Niño al Mediterrani (1404). Documents sobre "El Victorial"*, in «Anuario de Estudios Medievales», 5, 1968, pp. 265-388; EAD., *Dos registres de l'"Officium Maris" de Gènova (1402-1403, 1408-1410)*, Atti del I Congresso storico Liguria-Catalogna, Bordighera 1974, pp. 248-348; EAD., *La conquista della Sardegna e la guerra di corsa nel Mediterraneo*, in *I Catalani in Sardegna*, Milano, 1984, pp. 35-40; EAD., *El cors català contra Gènova segons una reclamació del 1370*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi Storici in memoria di Alberto Boscolo*, Roma, 1993, II, pp. 270-290; EAD., *Barcelona i la política mediterrània catalana: el Parlament de 1400-1401*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 1990), vol. II, t. I, Sassari, 1995, pp. 427-443; EAD., *Antecedenti e trattative per la pace del 1402 fra la Corona catalano-aragonese e Genova: un tentativo per porre fine alla guerra di corsa*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIX (1998), *Studi storici in memoria di Giancarlo Sorgia*, pp. 99-138; P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari, 1994.

re vicinanza rendeva possibile ai Genovesi una presenza più continua e pressioni più costanti rispetto ai Catalani. Però il costo della difesa della Corsica e il suo scarso rendimento portarono Genova a disinteressarsi del dominio dell'isola. Solo il timore che vi si installasse la Corona catalano-aragonese obbligava a mantenervi una certa presenza. La soluzione fu quella di cedere l'isola in feudo ad una società, una Maona, che si costituì a Genova con questo scopo nel 1378. L'isola fu concessa in feudo agli azionisti di questa società, eccettuate le città di Calvi e di Bonifacio, che continuarono a dipendere direttamente da Genova, e i territori signorili di qualche grande famiglia genovese a Capocorso.

In un periodo di guerra con Venezia, Genova non si poteva permettere una spesa costante per la difesa dell'isola e il ritiro nominale dalla Corsica poteva avere il vantaggio di abbassare la tensione con la Corona catalano-aragonese, con la quale si era negoziata una pace quello stesso anno, al fine di mantenerla separata da una possibile alleanza con Venezia⁶.

Tutti gli incidenti con Catalani causati dai titolari della Maona non potevano essere imputati alla Repubblica ligure.

Neppure la Maona riuscì, però, a mantenere l'antico dominio genovese, nel momento in cui Arrigo della Rocca, capo del partito filocatalano, sottopose quasi tutta l'isola al suo controllo⁷. La Maona abbandonò praticamente i suoi obblighi dal 1392 e Genova dovette tornare ad inviare governatori in Corsica perché Bonifacio e Calvi erano minacciate. Uno di questi governatori, Raffaele Montaldo, che vi fu inviato nel 1398, riuscì a capovolgere la situazione e fare indietreggiare Arrigo della Rocca, che morì nel giugno del 1401⁸.

⁶ G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma, 1976, pp. 54-56. Cfr. anche J.A. CANCELLIERI, *Corses et Génois: éléments pour une phénoménologie de la colonisation dans la Méditerranée médiévale*, in *Etat et colonisation au Moyen Age et à la Renaissance*, sotto la direzione di M. Balard, Lyon, 1989, pp. 35-53. Su Bonifacio, cfr. J.A. CANCELLIERI, *Bonifacio au Moyen Age. Entre Gênes, Corse, Sardaigne et Méditerranée*, Ajaccio, 1997.

⁷ Sulle attività di Arrigo della Rocca cfr. M.G. MELONI, *Arrigo della Rocca* cit., pp. 9-26.

⁸ G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica* cit., pp. 60-71.

La situazione del partito filocatalano alla morte di Arrigo della Rocca

La morte di Arrigo della Rocca avvenne, sembra, nel giugno del 1401, a causa della peste, quando si trovava assediato in uno dei suoi castelli vicino al mare, mentre aspettava l'aiuto che il re Martino l'Umano aveva promesso di inviargli. Secondo alcune fonti corse, suo figlio Francesco, che si doveva trovare in una situazione difficile, decise di sottomettersi a Genova e giurare fedeltà alla Repubblica, che lo ricompenserà nominandolo luogotenente della "terra del Comune", una serie di municipi campestri liberi che tempo prima avevano riconosciuto il dominio di Genova⁹.

Questo cambio di partito non avvenne forse in maniera immediata, perché la corte catalana tardò un anno a reagire. Solo nel settembre del 1402 il re e il suo consiglio ritennero necessario inviare nell'isola una persona che parlasse con i membri della fazione filocatalana e prendesse informazioni sulla situazione e sulle misure che fosse necessario prendere.

La persona scelta per portare a termine questa missione fu Francesco Joan de Santa Coloma, allora consigliere e *algutzir* reale; era una persona che conosceva il problema corso perché era stato luogotenente del governatore in Sardegna tra il 1397 e il 1398, almeno¹⁰. Nel mese di settembre del 1402, quando doveva già trovarsi sul punto di partire, il re gli consegnò le credenziali e diversi ordini indirizzati al governatore di Cagliari e di Alghero e al capitano di Longosardo, come anche a tutti i patroni di nave, sudditi suoi o del re di Sicilia, perché l'aiutassero in tutto ciò che necessitava e attaccassero solo i Corsi che sarebbero stati loro indicati. Secondo questi ordini, l'obiettivo del viaggio di Francesco Joan de Santa Coloma era «*haber e retenir en nostres mans pus fàcilment la isla de Còrsega*»¹¹.

Le credenziali date a Santa Coloma furono molto numerose. Due credenziali generali furono indirizzate una ai «*pròmens e bona gent de les viles, castells e terres del poble del Munt en lla*» e l'altra a quelli del «*pueblo del munt ençà*», cioè a quelli dell'Oltremonti e a quelli del Cismonti, ringraziandoli dei buoni servizi prestati e chiedendo che continuassero così. Sono più interessanti quelle indi-

⁹ G. SORGIA, *Sardenya i Còrsega* cit., p. 31; M.G. MELONI, *Arrigo della Rocca* cit., p. 26.

¹⁰ A. BOSCOLO, *La politica italiana* cit., pp. 42-46.

¹¹ ACA, C, reg. 2245, f. 39 v. -40 r. (1402, settembre, 22).

rizzate ai nobili perché ci offrono un elenco dei signori corsi simpatizzanti della Corona catalano-aragonese. Sono, secondo l'ortografia del documento, i seguenti:

Galfutxo d'Orlano
 Guilalmatxo e fratelli
 Nicoloso d'Orlano
 Vincentello d'Istria, nipote del conte
 "ali filli" di messer Rayneri de Cossi
 " a lu" Restas de la Rocha
 Francesco della Rocca, figlio del conte
 Nicoloso de Leca
 Artutxo Doretzo
 Rostorutxello d'Orçato
 Rostorutxello de Botzo
 Ursatello de Xaminaxo
 Guillematxo de Cuença
 Johan Petro de Cuença
 Bastart de Ficaniella
 Assenutxello de Boniello
 Jonanitzello de Loreto
 Arrilandutxo de Boteratxo
 Anilatxollo Paganatxo
 Cavallo Vetxo
 Paganatxo
 Aristoritxello, figlio d'Obertinutxo Paganatxo
 Guidutxono d'Albuço
 Opi Çanutxello de Mallolo de la Pueble de Vico
 Bonanatxo de Pagonia
 Angutxutxo de Vanitxello de Santo
 Francisco de lo Bianco
 Francisco de Goditxono Pagonotxi
 Polino de Campo Casso
 Joanni de Nigalatxo Paganatxo
 Xirano de la Vinçolasto
 Brisca de Foriana
 Rostutxello Cortingo
 Bonditxo de Petra de Xatra
 Ferrutxo de Matre¹².

La lista comprendeva, sicuramente, fedeli seguaci della Corona catalano-aragonese e altri che si volevano forse recuperare; pos-

¹² ACA, C, reg. 2245, f. 40 r. (1402, settembre, 26).

siamo constatare, infatti, che vi figurava Francesco della Rocca.

Ignoriamo il risultato della missione di Francesc Joan de Santa Coloma, ma sappiamo che alla fine fu un nipote di Arrigo della Rocca, Vincentello d'Istria, che si mise alla testa della fazione filocatalana in Corsica.

Reazione di Vincentello d'Istria alla testa della fazione filocatalana

Nell'arco di circa due anni, Vincentello d'Istria fu capace di recuperare il terreno perduto al momento della morte di Arrigo della Rocca. Con le armi o con la persuasione, riuscì a sottomettere una buona parte dell'isola: «*axí ab sos savis tractaments com ab mà armada e en altra manera ... la dita illa de Còrsega és a nostra obediència*», assicurava il monarca nel 1404¹³.

È improbabile, dunque, che Vincentello fosse partito dall'isola perché la sua situazione era troppo difficile, come si è detto¹⁴; lo fece quando la situazione si era già stabilizzata e poteva andare a chiedere aiuto militare alla corte catalana da una posizione di forza, quella di qualcuno che è capace di ottenere risultati già prima di ricevere questo aiuto. Secondo la lettera inviata dal governatore di Cagliari ai consiglieri di Barcellona, quando Vincentello d'Istria andò in Catalogna aveva già conquistato «*la terra dels monts ençà*» e, se il re gli avesse dato aiuto, avrebbe potuto avere tutta la Corsica in suo potere nel mese di settembre dello stesso anno 1404¹⁵.

In un luogo, come la Corsica, dove le posizioni politiche erano tanto instabili, sembra che Vincentello avesse preso la precauzione di esigere ostaggi dai suoi alleati, forzati o volontari. Questi ostaggi furono condotti al castello sardo di Longosardo, dove il re ordinò che fossero trattenuti e che non venissero liberati senza suo ordine espresso, sebbene il capitano del castello avesse firmato un accordo per trattenerli solo un periodo determinato¹⁶.

Vincentello arrivò a Barcellona verso il mese di maggio del

¹³ ACA, C, reg. 2247, f. 92 r. (1404, luglio, 10).

¹⁴ G. SORGIA, *Sardenya i Còrsega* cit., p. 31.

¹⁵ Arxiu Històric de la ciutat de Barcelona (in seguito AHCB), *Lletres Comunes originals*, II, doc. 103 bis (1404, aprile, 13. Càller), pubblicato in nota da L. BULFERETTI, *Le mire sulla Corsica negli ultimi anni del regno di Alfonso il Magnanimo*, in IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón. Actas y Comunicaciones, I, Palma de Mallorca, 1959, p. 194.

¹⁶ ACA, C, reg. 2247, f. 92 r. (1404, luglio, 8).

1404, per incontrarsi col re Martino, che allora si trovava a Valenza¹⁷. Il 9 di luglio il re lo nominò suo luogotenente nell'isola¹⁸ e gli donò una galeotta, come aiuto per la guerra. Il monarca ordinò al vicario di Barcellona che gli desse il personale necessario per armarla: tutti coloro che si trovassero in prigione o che fossero stati condannati all'esilio in Sardegna o che avessero meritato questa condanna, giacché con questa galeotta Vincentello d'Istria doveva difendere il territorio che si trovava sotto la sua obbedienza e conquistare il resto¹⁹. Tutto il personale arruolato nella galeotta ottenne guidatico reale, con le eccezioni abituali, moratoria di debiti etc.²⁰.

Il re dovette chiedere ai consiglieri di Barcellona, al *bailo* generale di Catalogna e a Francesc Foix, che si occupava degli affari del *pariatge* e della difesa della Sardegna, che non ostacolassero Vincentello d'Istria, giacché aveva prestato giuramento di non attaccare persone amiche con la galeotta armata che gli aveva concesso, ma solo i Corsi ribelli²¹. C'era molto malcontento a Barcellona riguardo agli armamenti per la corsa, a causa degli impegni assunti dal re e dalle città marittime nel *pariatge*; le città si erano fatte carico di una parte dei costi della difesa della Sardegna e il re si era impegnato a cessare la protezione dei corsari²².

Il re affidò a Vincentello d'Istria credenziali indirizzate a diversi nobili o grandi famiglie corse: a Guelfetxo, Nicoloso e Restorxello e altri membri della casa d'Ornano, a Francesco della Rocca e altre persone della sua famiglia e a Guillalmatxo Renuixo e tutta la fa-

¹⁷ Aveva avuto difficoltà con un ufficiale delle imposte della Generalitat e un ufficiale della *baillia* di Barcellona che si erano presentati nell'imbarcazione con la quale Vincentello era arrivato col suo seguito e l'avevano accusato di volere defraudare le imposte di tre suoi schiavi che portava con lui, i quali, una volta nelle mani degli ufficiali, negarono di essere schiavi per poter fuggire, cosa che riuscirono a fare. Il re chiese al vicario di Barcellona che si occupasse di cercarli: ACA, C, reg. 2177, f. 69 r. -v. e reg. 2227, f. 52 v. (1404, maggio, 27).

¹⁸ ACA, C, reg. 2227, f. 65 r. -v. (1404, luglio, 9).

¹⁹ ACA, C, reg. 2247, f. 92 r. (1404, luglio, 10). Tra i condannati alla pena dell'esilio perpetuo in Sardegna c'era Domingo Garcés: reg. 2227, f. 63 v. (1404, luglio, 5).

²⁰ ACA, C, reg. 2227, ff. 65 v. -66 r. (1404, luglio, 10).

²¹ ACA, C, reg. 2247, f. 93 r. (1404, luglio, 11). Il *pariatge* era l'organizzazione di difesa marittima delle città catalane di Maiorca e Valenza, non permanente: M.T. FERRER, *Barcelona i la política mediterrània* cit., I, 1995, pp. 427-443.

²² M.T. FERRER, *Barcelona i la política mediterrània* cit., I, 1995, pp. 427-443; EAD., *La conquista della Sardegna* cit., pp. 35-40.

miglia della Tala; ringraziava tutti per i servizi prestati e prometteva loro retribuzioni per i servizi che sperava continuassero a prestargli²³.

Il monarca lo raccomandò anche ai governatori e altri ufficiali regi perché gli dessero aiuti e ordinò loro che consegnassero a Vincentello tutti i Corsi provenienti dai luoghi che erano sotto obbedienza regia e che fossero stati imprigionati, senza domandare loro riscatto, perché Vincentello li potesse liberare. I patroni dei vascelli ricevettero un ordine simile e il re proibì loro che danneggiassero o imprigionassero Corsi sotto obbedienza reale²⁴. Senza dubbio, ci doveva essere molta confusione in Corsica, a causa dei frequenti cambi di obbedienza, e la liberazione dei prigionieri poteva risultare una misura molto popolare e pacificatrice.

Il ritorno di Vincentello in Corsica non fu facile. Si è detto che si stabilì nel castello di Cinarca²⁵, però non fu così; nel maggio 1405 il re Martino lo annoverava tra i luoghi ribelli²⁶. Da qualche altro castello, Vincentello continuò nel suo intento di controllare l'isola. In qualche luogo della Corsica dovette ricevere la visita di Martino il Giovane, re di Sicilia e primogenito della Corona catalano-aragonese, che passò per la Sardegna e per la Corsica durante il viaggio che fece in Catalogna nel 1405²⁷.

Nel maggio 1405, il procuratore di Vincentello trovava difficoltà a Valenza per far imbarcare nella galeotta che gli aveva concesso il re gli uomini che aveva arruolato per combattere in Corsica, dove sembra che cominciasse allora ad avere problemi²⁸. Secondo le notizie che aveva fatto arrivare al re, gli abitanti di Bonifacio avevano armato vascelli e attaccavano i luoghi della fazione contraria, uccidendo e imprigionando gente ed esigendo riscatti dalle persone; facevano tutto ciò sotto la bandiera e lo stemma di Genova.

«Segons havem novellament entès per letres continuades del feel nostre Vincentello d'Istria, lo qual segons sabets serveix ab gran coratge nostra senyoria en lo regne de Còrsega e respon continuadament a grans pe-

²³ ACA, C, reg. 2247, f. 92 r. -v. (1404, luglio, 9).

²⁴ ACA, C, reg. 2227, ff. 67 v. -68 (1404, luglio, 9).

²⁵ G. SORGIA, *Sardenya i Còrsega* cit., p. 32.

²⁶ ACA, C, reg. 2227, ff. 88 v. -89 r. (1405, maggio, 15) e reg. 2248, f. 110 r. -v. (1405, maggio, 20).

²⁷ G. SORGIA, *Sardenya i Còrsega* cit., p. 32.

²⁸ ACA, C, Carte Reali (in seguito CR) di Martino I, cassa 7, num. 776 (1405, maggio, 15).

rills, alguns rebelles a nós en lo dit regne, algunes fustes de remes e en altra manera fan e donen continuadament al dit Vicentello e als altres feels nostres, en lo dit regne poblats, tot aquell dan que poden, guerrejants e dampnificants aquells en persones e béns e han no res menys preses, ocupades e barrejades ab mà armada dues viles o locs en lo dit regne nostre de Còrcega, amenant-se.n les persones que han trobades en aquelles, fahent aquelles rescatar e continuadament, tant com poden, inflegexen e donen als dits vassalls nostres en lo dit regne tots aquelles dans que poden. No res menys, ço que-s força de més maravellar, que aquesta guerra facen los dits rebel·lés a nós, segons lo dit Vicentello nos fa saber, ab senyal e bandera del comú de Gènova, ab lo qual havem bona pau»²⁹.

La sorpresa del re Martino l'Umano per questo coinvolgimento diretto di Genova era giustificata, perché poco tempo prima era stata firmata la pace con la Repubblica ligure³⁰ ed era recente il soggiorno alla corte aragonese di Antonio Re, che il governatore e il comune di Genova vi avevano inviato come ambasciatore per lamentarsi dei danni ricevuti da parte dei sudditi della Corona. Il monarca decise di inviare un messaggero a Genova per chiedere spiegazioni sull'atteggiamento degli abitanti di Bonifacio, giacché se avevano agito con l'approvazione del Comune, si trattava di una violazione della pace. Mentre aspettava la risposta genovese, Martino l'Umano ordinò a Vincentello d'Istria che si difendesse dagli attacchi dei Bonifacini e degli abitanti di Calvi, però senza attaccarli apertamente. Avrebbe potuto attaccare, in cambio, Biguglia, Capocorso e Cinarca e altri luoghi corsi ribelli al re. Avrebbe potuto contare sull'aiuto degli ufficiali regi di Sardegna, ai quali il monarca scrisse³¹.

Un'offerta di sottomissione di Calvi e Bonifacio

Nel 1405, dopo il ritorno di Vincentello d'Istria, si ebbe una sorprendente offerta di sottomissione alla Corona catalano-aragonese da parte delle città di Calvi e Bonifacio. Secondo Pere Ramon de Copons, gli uomini di Calvi avevano mandato a Longosardo una barca con messaggeri che avevano chiesto di firmare una pace loca-

²⁹ ACA, C, reg. 2227, ff. 88 v. -89 r. (1404, maggio, 5). Cfr. anche reg. 2248, f. 110 r. -v. (1405, maggio, 20).

³⁰ Su questa pace cfr. M. T. FERRER, *Antecedenti e trattative cit.*, pp. 99-138.

³¹ ACA, C, reg. 2227, ff. 88 v. -89 r. (1405, maggio, 5) e reg. 2248, f. 110 r. -v. (1405, maggio, 20).

le con il castello di Longosardo. Naturalmente, il capitano aveva risposto che non poteva firmare questa pace mentre erano contro il re in Corsica. Era successo allora che gli uomini di Calvi avevano fatto l'offerta di sottomissione, con alcune condizioni: che il re mandasse nell'isola un governatore, che le loro persone e i beni fossero rispettati e posti sotto guidatico reale e che non potessero essere espulsi dalle loro residenze. Sembra che la pace firmata nel 1402 tra la Corona catalano-aragonese e Genova avesse fatto riflettere entrambe le città, che avevano visto come, di nuovo, Bonifacio rimaneva esclusa dal trattato.

In effetti, anni prima, Pietro il Cerimonioso non aveva accettato alcuni punti della sentenza arbitrale dettata dal marchese di Monferrato per porre fine alla guerra catalano-genovese, nel 1362, precisamente quelli che facevano riferimento a Bonifacio e ad Alghero, che la sentenza aveva concesso a Genova. Secondo l'interpretazione dei giuristi catalani, questo dissenso aveva lasciato fuori dagli obblighi di quel trattato di pace e dei trattati successivi entrambe le città: i Genovesi potevano attaccare Alghero e i Catalani Bonifacio senza che ciò costituisse una violazione della pace³². L'esclusione dal trattato, al principio, si riferiva solo a Bonifacio, ma sembra essere stata estesa anche a Calvi, perché si doveva considerare che aveva uno statuto simile, cioè, era una città genovese in un regno appartenente nominalmente alla Corona catalano-aragonese. Questa situazione faceva sì che per ambedue le città la guerra non terminasse mai. Se non erano i vascelli regi erano i corsari che le attaccavano ed esse si sentivano obbligate a mantenere vascelli armati per difendersi e anche per attaccare. Questa situazione dovette causare gravi danni al commercio e all'economia di entrambe le città fino al punto di far concludere ai loro abitanti che non avrebbero potuto più tollerarla. Un cambio tanto radicale di orientamento politico doveva obbedire a ragioni molto importanti.

È superfluo dire che il re Martino l'Umano accettò con gioia l'offerta di Bonifacio e Calvi e che espresse il desiderio che la mandassero ad effetto mentre ancora erano in tempo, affermazione che sembrava alludere a una minaccia di future azioni di conquista. Il monarca accettò la richiesta di inviare in Corsica un governatore, che vi risiedesse e difendesse l'isola, una richiesta che, come vedre-

³² M.T. FERRER, *Antecedenti e trattative cit.*, p. 132.

mo, venne fatta al re anche da altri Corsi e che doveva costituire per loro il simbolo di un vero coinvolgimento della Corona catalano-aragonese negli affari dell'isola. Il sovrano garantì che sarebbero state rispettate le persone e i beni di quelli che lo avessero riconosciuto come re. Donò pieni poteri al capitano di Longosardo per proseguire i negoziati e inviò singole lettere a entrambe le città con un contenuto simile a quello che abbiamo appena esposto. L'inizio di queste lettere non era, però, troppo lusinghiero «*Bona gent: humana cosa és peccar, mas crua e diabolical cosa és perseverar en lo peccat*»; il re ricordava che l'isola gli apparteneva per giusto titolo e che quando era passato per Ajaccio con la sua flotta, tornando dalla Sicilia, tutti o la maggior parte dei Corsi gli avevano prestato giuramento e omaggio di fedeltà, non per forza ma volontariamente³³.

L'offerta di sottomissione di Bonifacio e Calvi rimase senza conseguenze; era stata fatta, forse, come sondaggio, per vedere quale risposta si otteneva. Il vero scopo della proposta era, senza dubbio, quello di ottenere una tregua locale, che avrebbe costituito un momento di respiro per Bonifacio e Calvi. In ogni caso, l'offerta dovette essere precedente all'arrivo della galera di Andrea Lomellini nell'isola, che segnò un svolta nella situazione politica, e doveva rispecchiare un momento di preoccupazione. Dovette essere, però, molto poco anteriore, perché al re le due notizie giunsero quasi allo stesso tempo. Non sorprendono gli epiteti che Pere Ramon de Copons attribuì poco dopo espressamente ai Bonifacini – «*aquests traydors*» – né che riferisse quello che avevano detto poco dopo quell'ambasciata, cioè che il re non avrebbe dovuto occuparsi dell'isola di Corsica e altre parole che, secondo Copons, erano offensive per la Corona d'Aragona³⁴. In Corsica, come dimostrano questi fatti, una galera poteva far cambiare molte cose.

Crisi del partito filocatalano

La strana offerta di sottomissione di Calvi e Bonifacio fu seguita, effettivamente, da una ripresa del partito filogenovese grazie all'attività della galera di Andrea Lomellini. I Lomellini erano mol-

³³ ACA, C, reg. 2248, f. 161 r. -v., 162 r. e 162 v. -163 r. (1405, settembre, 17 e 18).

³⁴ ACA, C, CR Martino I, cassa 9, num. 88 ([1405], ottobre, 24. Ricevuta a Perpignano il 14 di dicembre del 1405).

to legati alla Corsica. Un Lomellini, Lionello, faceva parte dall'inizio della Maona di Corsica, soleva risiedere ad Aleria e aveva costruito Bastia; la famiglia era, dunque, profondamente interessata alla permanenza dell'isola nell'area d'influenza di Genova e lottò accanitamente per conseguire questo scopo³⁵.

La galera dovette arrivare in Corsica all'inizio del mese di agosto del 1405. Ai primi di settembre il re Martino ne aveva già ricevuto notizia attraverso il capitano del castello di Longosardo, Pere Ramon de Copons. Secondo il governatore di Cagliari, che ne aveva scritto al re, la galera non era patronizzata dallo stesso Andrea Lomellini ma da un nipote. Era stata armata a Genova e aveva il compito di sorvegliare l'isola, sostituendo una galeotta genovese armata che si era perduta a Pisa. Secondo il capitano di Longosardo, aveva ottenuto l'aiuto delle città di Bonifacio e Calvi, che vi avevano imbarcato balestrieri e altri uomini. A Longosardo la gente protestava perché i Genovesi avevano una galera per la difesa della Corsica, mentre essi non ne avevano per la loro protezione. Una sola galera aveva dunque svolto un'intensa attività: aveva fatto rivoltare tutta la Corsica contro la Corona catalano-aragonese, faceva guerra contro le imbarcazioni del re nell'isola e navigava lungo la costa della Sardegna, minacciando Longosardo e Alghero. Era passata per l'Ogliastra e aveva danneggiato e rubato le imbarcazioni che vi si trovavano, e un uomo era rimasto ucciso; era passata poi, davanti al porto di Cagliari e quel giorno nessuna imbarcazione aveva osato salpare. Secondo il governatore, la galera cercava il nobile Vincentello d'Istria per ucciderlo³⁶.

Il capitano di Longosardo aveva chiesto l'autorizzazione perché i corsari potessero attaccare Bonifacio e Calvi, che avevano aiutato la galera nemica; il re concesse questo permesso, se entrambe le città avessero attaccato i Corsi fedeli alla Corona, e notificò questa autorizzazione ai diversi ufficiali regi in Sardegna³⁷. Il permesso di

³⁵ Su Leonello Lomellini cfr. G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica* cit., pp. 60-62.

³⁶ Risposta del re al capitano di Longosardo: ACA, C, reg. 2248, f. 161 r.-v. (1405, settembre, 17). Carte originali del governatore di Cagliari: CR Martino I, cassa 14, num. 83 (1405, ottobre, 16. Cagliari, ricevuta a Perpignano il 13 di ottobre) e cassa 9, num. 88 ([1405], ottobre 24. Ricevuta a Perpignano il 24 di dicembre del 1405) e carta originale di Pere Ramon de Copons, cassa 14, num. 15 ([1405], dicembre, 22), che ultimamente non si trova.

³⁷ ACA, C, reg. 2248, f. 161 r.-v. (1405, settembre, 17).

attaccare i Bonifacini fu presto ampiamente giustificato dal loro comportamento: poco dopo arrivava infatti la notizia che essi avevano annegato quattro uomini di Longosardo che andavano in Corsica con un'imbarcazione per portare in Sardegna alcuni nobili corsi³⁸.

Nell'impossibilità di mobilitare altri rinforzi, il re Martino chiese al figlio, il re di Sicilia, di inviare in Sardegna e in Corsica le galere di *en Bernes* e di *Guerau Desguanecs*³⁹, così come quelle dei corsari castigliani, raccomandando, però, che rispettassero la pace con Genova, cosa ben difficile da fare se bisognava contrastare proprio una galera armata genovese⁴⁰.

All'interno della Corsica, l'azione della galera di Andrea Lomellini ebbe forti ripercussioni. Con i suoi attacchi, ottenne che quasi tutti i signori dell'isola riconoscessero la signoria genovese, ad eccezione di alcuni che si erano autoesiliati e avevano trovato rifugio a Longosardo. L'azione di una sola galera bastava per cambiare partito politico, in un'isola dove l'organizzazione difensiva doveva essere molto precaria e dove i nobili cercavano di adattarsi alla situazione mutevole del potere, a seconda di chi aveva più mezzi per fare la guerra.

Tra i nobili corsi rifugiati a Longosardo nel 1405, figuravano i fratelli Guillamutxo e Renutxo de la Tala, che si erano installati a casa del capitano del luogo, che aveva dispensato loro un'eccellente accoglienza, e Galfutxo d'Orlano, mentre i fratelli d'Istria, Iudixello, Vincentello, e Giovanni erano ad Alghero⁴¹.

Tutti costoro fecero arrivare al re suggerimenti per recuperare il terreno perduto in Corsica; in parte questi suggerimenti furono posti per iscritto, in lettere che si conservano, e in parte furono affidati, verbalmente, al capitano di Longosardo, che andava alla corte per lamentarsi di una ingiuria che gli era stata fatta.

I fratelli di la Tala erano d'accordo con i messaggeri di Calvi nella richiesta di invio di un buon governatore. Coscienti del proble-

³⁸ ACA, C, CR Martino I, cassa 9, num. 88 ([1405], ottobre, 24. Ricevuta a Perpignano il 14 di dicembre del 1405).

³⁹ La galera di *Guerau Desguanecs* soleva stare al servizio dell'organizzazione del *pariatge* per la difesa di Sardegna; la sua attività era a metà fra la missione ufficiale e l'azione corsara.

⁴⁰ ACA, C, reg. 2248, f. 160 r. (1405, settembre, 18).

⁴¹ ACA, C, CR Martino I, cassa 14, num. 73 ([1405], settembre, 15, ricevuta a Perpignano il 4 di dicembre), num. 82 ([1405], ottobre, 15) e 84 ([1405], ottobre, 16).

ma finanziario che doveva comportare una così alta carica, promettevano di consegnare al re il ricavato delle raccolte per pagare il suo salario e, in più, offrivano 50.000 fiorini di Firenze annuali al monarca. Assicuravano che, se solo il re avesse portato 100 uomini a cavallo e 100 balestrieri in Corsica, loro avrebbero fatto in modo che tutta l'isola gli si sottomettesse. Conquistare la Corsica, dunque, sarebbe stato facile e per niente caro⁴².

Secondo Galfutxo d'Orlano, per prima cosa il re avrebbe dovuto confermare ai nobili corsi i loro possedimenti e le franchigie; in questo caso essi sarebbero stati disposti a fare la guerra in Corsica, a mantenervi la signoria della Corona catalano-aragonese e a morire e vivere per essa.

Un altro suggerimento, sul quale erano d'accordo Galfutxo e Vincentello d'Istria, riguardava la costruzione di una fortezza ad Ajaccio. In questo modo i nobili e il popolo minuto avrebbero potuto difendersi dai Genovesi; altrimenti avrebbero dovuto reagire contro la signoria della Corona catalano-aragonese, cosa che non volevano. Assicurava Galfutxo che la fortezza avrebbe potuto essere costruita con mille fiorini di Firenze e che certamente vi sarebbero andati a risiedere 4000 uomini dell'isola. La fortezza avrebbe costituito un grande onore per il re e sarebbe stata la chiave di tutta la Corsica⁴³. Anche per Vincentello d'Istria, il costo della fortezza sarebbe stato di mille fiorini, però era più modesto riguardo al numero degli uomini che avrebbe potuto contenere: duemila uomini; metteva inoltre in risalto l'importanza strategica che avrebbe avuto per il dominio dell'isola⁴⁴.

L'idea di costruire una fortezza ad Ajaccio fu accolta con interesse dal re Martino, che chiese anche il parere della città di Barcellona riguardo a questa questione. La città se ne disinteressò completamente adducendo che non avrebbe potuto dare nessun buon consiglio perché non al corrente del problema; pertanto, il re facesse quello che voleva:

«Item, sobre lo consell que ls dits vicicancellor e tresorer, en nom del dit senyor, han demanat si paria a la ciutat que l dit senyor donàs licència que en l port de Córcega se pogués fer per algunes persones affectionades

⁴² ACA, C, CR Martino I, cassa 14, num. 73 ([1405], settembre, 15, ricevuta a Perpignano il 4 di dicembre).

⁴³ ACA, C, CR Martino I, cassa 14, num. 82 (s. a., ottobre 15).

⁴⁴ ACA, C, CR Martino I, cassa 9, num. 87 ([1405], ottobre, 24).

al servey del dit senyor, qui demanaven a ell la dita licència a ajuda a fer la dita força, per ocasió de la qual se poria fer là gran populació, acordà lo dit Consell que ls dits consellers responguen que la ciutat en açò no sab res ne y poria donar algun bon consell, mas que ls dit senyor que-n faça ço que li plàcia»⁴⁵.

Probabilmente, la città temeva, nel caso di un'opinione positiva per la costruzione della fortezza, la richiesta di un contributo finanziario per portare a termine il progetto. Alla fine fu Genova che costruì la fortezza nel 1492⁴⁶.

La corsa, un modo di fare guerra

Esiliati dal loro paese, ai nobili corsi non rimase che ricorrere alla pratica del corsareria per mantenersi e per continuare la guerra contro la fazione filogenovese e contro gli stessi Genovesi.

Il momento, però, non era buono per praticare questa maniera alternativa di fare la guerra. I mercanti di Barcellona aborriscono queste pratiche, che creavano insicurezza nelle rotte marittime e li mettevano in pericolo direttamente o indirettamente, per le rappresaglie che i danneggiati esercitavano contro i mercanti o navi catalane. Alla fine di novembre del 1404, la difficile situazione in Sardegna e un nuovo incremento della pirateria dopo tre anni di *pariatge* avevano indotto i Bracci delle Corti, in una decisione presa fuori dalle convocazioni parlamentari, a concedere un prestito di 40.000 fiorini al re, che si sarebbe dovuto scontare dall'aiuto o donativo delle prime Corti che si fossero celebrate. Detta quantità sarebbe stata emessa dai deputati della Generalitat di Catalogna. Di questi 40.000 fiorini, 13.000 erano concessi al re per il mantenimento della sua casa e i 27.000 restanti erano destinati alla difesa della Sardegna e alla lotta contro la pirateria. Gli incaricati di ripartire e amministrare quest'ultima somma sarebbero stati i barcellonesi Berenguer Descortey e Joan Ses-Avaces⁴⁷. Il 27 novembre il re ordinava ai governatori, vicari e altri ufficiali regi in Sardegna che, mentre era in

⁴⁵ AHCB, Llibre del Consell, 28, ff. 84 r. -85 r. (1406, gennaio, 11). Cit. in E.G. BRUNIQUEF, *Rúbriques de... Cerimonials dels magnífichs consellers y regiment de la ciutat de Barcelona*, Barcelona, 1912-1913, II, p. 232.

⁴⁶ Ajaccio 1492. *Naissance d'une ville génoise en Corse. Catalogue d'Exposition*, a cura di J.A. CANCELLIERI, 1492-1992, Ve Centenaire d'Ajaccio, Ajaccio, 1992.

⁴⁷ AHCB, Llibre Verd, II, ff. 123 v. -125 v. (1404, novembre, 27).

corso la distribuzione dei 27.000 fiorini da parte dei due probiuomini, nessuno di loro avrebbe potuto accogliere o proteggere coloro che si fossero appropriati, in mare o in terra, dei beni dei suoi sudditi o di stranieri che non fossero stati in guerra con lui, né avrebbero dovuto permettere che venissero armate navi nei porti sardi per la corsa, nonostante la situazione di necessità⁴⁸. Le pene previste erano tanto gravi, che gli ufficiali regi in Sardegna furono molto restii, in alcuni casi, a garantire l'osservanza di questi ordini.

Le nuove disposizioni riguardavano pienamente la situazione degli esiliati corsi, che rischiavano di rimanere senza un luogo in cui rifugiarsi, se l'ordine fosse stato osservato strettamente. Il re Martino aveva voluto separare la lotta contro la corsareria dal problema dei Corsi che facevano la guerra per lui. Nel giugno del 1405 aveva risposto ad un dubbio del governatore di Cagliari, Hug de Rosanes, su questa questione, assicurandogli che l'impegno di non accogliere corsari non riguardava Vincentello d'Istria né gli altri gentiluomini corsi, i quali dovevano essere protetti, perché non esercitavano la pirateria, non attaccavano i sudditi regi né gente dei paesi amici, ma facevano la guerra per la Corona d'Aragona. Il re affermava che, se avessero fatto queste cose, avrebbero dovuto essere respinti⁴⁹. In effetti, occasionalmente, i nobili corsi esercitavano la pirateria per sostenersi e gli ufficiali regi di Sardegna lo sapevano, perciò la questione si andò aggravando.

Alcuni degli esiliati corsi non si erano resi conto della situazione che si stava creando contro di loro. I fratelli di la Tala, per esempio, in una lettera scritta al re nel settembre del 1405, si lamentavano che gli ufficiali regi prendessero loro il quinto del bottino che raccoglievano. Dicevano che, invece di scontare loro il quinto, essi avrebbero dovuto aiutarli, perché non era giusto che, mentre erano in pericolo di morte, gli ufficiali prendessero il loro guadagno, e chiedevano che il re non lo permettesse⁵⁰. Sicuramente si riferivano al bottino di guerra ottenuto con le incursioni in Corsica, però non era un momento adatto per questa discussione.

I fratelli d'Istria, Iudixello, Vincentello e Giovanni, meglio informati, si resero conto del pericolo e indirizzarono una lettera al re

⁴⁸ AHCB, Llibre Verd, II, ff. 125 v. -126 v. (1404, novembre, 27).

⁴⁹ ACA, C, reg. 2227, f. 89 v. (1405, giugno, 15).

⁵⁰ ACA, C, CR Martino I, cassa 14, num.73 (s. a. settembre, 15, ricevuta a Perpignano il 4 di dicembre).

per ottenere un'eccezione alla *seguretat* che i governatori, i vicari e i consiglieri di Cagliari e di Alghero e il capitano di Longosardo avevano dovuto prestare di non accogliere corsari, di non dare loro vettovaglie e di non aiutarli. Ricordavano al monarca i servizi prestati da essi stessi e, prima, dal loro zio, il conte Arrigo della Rocca, morto proprio al servizio della Corona, e chiedevano di non essere trattati come corsari perché, se fossero stati trattati così, non avrebbero potuto mantenersi né avrebbero potuto continuare la guerra. Sapevano bene che, privarli dell'accoglienza in Sardegna, avrebbe significato non solo impedire il proseguimento della lotta in Corsica, ma abbandonarli nelle mani di nemici che volevano la loro morte; sarebbe stato, dicevano con grande preoccupazione, come mandarli al macello. Confessavano che, a volte, in casi di grande penuria, avevano catturato qualche imbarcazione del Regno di Napoli e della zona del litorale nominata la «*platja romana*» per sostenere la loro gente, non perché fossero ladri, ma per pura necessità militare; assicuravano che non era loro intenzione porre il re in difficoltà né coinvolgerlo in una guerra con altre nazioni e promettevano di impegnarsi nell'evitare questa sorta di complicazioni. Vale la pena leggere il testo della lettera:

«Nosaltres, molt alt senyor, ab veritat confessant-nos a la vostra gran senyoria, nos havem forsadament plevir e pendre de alcunes fustes de plage romana e del regne de Nàpols e fort a tard, sinó con no podem més, e açò, molt alt senyor, fem per salvació nostra e sosteniment de la nostra companya, qui-ns hajuden fer la guerra en aquesta malvada illa, la qual los jenoveses, senyor, ab llur falses enginys, de tot llur poder se volen del tot ocupar...»

«e sia mercè vostre, senyor, que no.ns metats en compte de cossaris ne de robadors, car no.u som, e so que fem, a vegades, fem ab dolor de cor e forsadament, axí com dit havem, per nostra honor e sosteniment de la companya qui és ab nosaltres e que puxam fer pus esforçadament vostre servir, car ab veritat, senyor, no és la nostra condició de robar ne de metre.us en tabustol ne en guerra ab altres nacions ans, molt alt senyor, nos hi guardarem de tot nostre poder. E no.ns vullats per vostra mercè, senyor, en la qual havem tota nostra confiança, abandonar-nos ne lensar a carnatge, que hajam caure e venir, per vostre servir, en mans de nostres cruels enemics, qui no han altre desig sinó de nostra destrucció e mort, la qual tracten contínuament»⁵¹.

⁵¹ ACA, C, CR Martino I, cassa 14, num. 84 ([1405], ottobre, 16. Alghero).

I Corsi non erano gli unici a far arrivare lamentele e suggerimenti alla corte. Lo facevano anche alcuni Catalani che collaboravano con loro, come Jaume Anglès, che ricordava al re in una lettera i servizi che aveva prestato in Corsica e in Sardegna, durante i quali aveva perduto una galeotta e aveva patito altri danni. Aggiungeva che aveva messo a punto un'altra galeotta per fare la guerra con i nobili corsi, affinché mantenessero la sua signoria nell'isola. Chiedeva una lettera del monarca indirizzata agli ufficiali regi che lo autorizzasse a fare la guerra ai ribelli. Spiegava che i nobili corsi volevano fare la guerra e avevano consegnato ostaggi, ma che gli ufficiali regi non avevano voluto aiutarli e pertanto essi non potevano continuare a lottare. Per fortuna, il capitano di Longosardo dava loro soccorsi, aiuti e buona accoglienza; per questo motivo aveva avuto qualche problema e si proponeva di andare dal re per informarlo, cosa che poteva fare molto bene perché sapeva tutti gli affari di Corsica⁵².

Anche il governatore di Cagliari, Hug de Rosanes, informò il re, in una lunga lettera del 16 ottobre del 1405, delle difficoltà incontrate nell'osservare il suo ordine. Dopo aver ricevuto la risposta del re, aveva confermato la *seguretat*⁵³ che gli veniva richiesta e lo informava che avevano fatto lo stesso anche il vicario e i consiglieri di Cagliari. Però faceva presente che il denaro inviato non bastava per pagare i debiti, che ammontavano a 3000 fiorini; pertanto, né lui né i soldati, che si trovavano in una pessima situazione, avrebbero potuto essere pagati. Per quel che concerneva il caso di Vincentello d'Istria, che il re voleva risolvere, chiedeva al monarca che inviasse una lettera a lui, cioè al governatore, al vicario, ai consiglieri di Cagliari e a quelli di Alghero e al capitano di Longosardo ordinando loro di accoglierlo giacché, altrimenti, non avrebbero potuto farlo, e la Corona avrebbe perso un validissimo collaboratore. Diceva:

«fa meravellosament la guerra en Còrsega e per sosteniment seu e de la companya s'è fforsadament plevir e hajudar de robes e béns de navills de Plaje Romana, car en altra manera, attès que no ha socors, no.s poria sostenir ne bastaria fer lo servey que fa per vós, senyor, continuadament ab sos ffrures, qui són fort bons hòmens, en aquella illa e sens falla, senyor.

⁵² ACA, C, CR Martino I, cassa 11, num. 1313 (1405, ottobre, 18. Alghero; ricevuta a Perpignano il 7 di dicembre).

⁵³ Questa *seguretat* era un obbligo giurato di osservare gli ordini ricevuti, soprattutto riguardo a non accogliere i corsari. La *seguretat* includeva penalità diverse in caso di inosservanza, perdita della carica, pene pecuniarie ecc.

si. I dit noble Vicentello veu que no puxa ésser acollit, attès que ja és estat scomès e pregat moltes vegades per part dels jenoveses, qui li han proferts VII m florins de Fflorencia, pendrà l'altre volte e, si fa la guerra per ells, dirà que la vostra senyoria ha dada occasió a ell e a sos ffreres, qui merexen haver singular prerogativa e favor seu, que.s perden del tot o forçadament hajen prendre altra spasa».

Oltre il problema dei nobili corsi, che bisognava risolvere, c'era anche quello di molti abitanti catalani di Sardegna, che vi avevano moglie e figli, e che avevano dovuto imbarcarsi in barche armate per potersi mantenere, perché soffrivano «*gran affany e fretura*». Siccome il governatore aveva confermato quella *seguretats*, non avrebbe potuto dare loro guidatico per farli tornare alle loro case e, pertanto, non vi sarebbero più potuti tornare; questo sarebbe stato un inconveniente per l'isola «*la qual és fort despoblada de hòmens de nostra nació*». Se il re voleva che fossero accolti, bisognava che desse esplicita autorizzazione. Il governatore insisteva che, tanto questo guidatico quanto quello di Vincentello d'Istria, dovevano costituire un'eccezione alla *seguretats* che il governatore e gli altri ufficiali avevano firmato. Raccomandava, inoltre, al monarca che ottenesse il consenso dei consiglieri di Barcellona, perché la *seguretats* s'indirizzava in parte alla città; altrimenti non avrebbe potuto farci niente, perché la *seguretats* era molto forte; però ciò che il re avesse comandato sarebbe stato compiuto immediatamente.

Vi erano ancora altre questioni, come un ordine di restituzione di una *barxa* castigliana, che secondo il governatore era un ordine equivocato⁵⁴ e un provvedimento a favore del conte di Quirra, con il

⁵⁴ Gabriel Vallmoll, *porter* della Tesoreria regia (ovvero, l'ufficiale con potere esecutivo che si spostava dove fosse stato necessario), era andato in Sardegna per ordinare al governatore che restituisse una *barxa* che era nel porto e che era stata presa per forza ai sudditi del re di Castiglia, che il re aveva dovuto risarcire. Però il governatore assicurava che la *barxa* richiesta non era quella che diceva il *porter* ma la *spinassa* (la "spinassa" o "pinassa" era un vascello atlantico di portata media, simile alla caravella, mentre la *barxa* era un vascello rotondo della famiglia della nave). Quando il primogenito e re di Sicilia era andato a Cagliari, la prima volta, essendo presente il detto *porter*, aveva ordinato di consegnarla al patrono, il quale partì e non fece ritorno. Il governatore inviò copia della lettera regia che ordinava di consegnare la *barxa* al patrono, ordine che era stato eseguito e chiedeva che fosse annullato il sequestro del suo salario e che gli venissero restituiti i soldi, perché aveva dovuto chiedere un prestito per mantenere se stesso e i suoi cavalli. Inoltre, chiese licenza per lasciare un luogotenente nell'isola e presentarsi alla corte al fine di difendersi.

⁵⁵ In un poscritto, il governatore informava il re che, su richiesta del

quale il governatore non era d'accordo⁵⁵.

Alcuni giorni dopo, il governatore di Cagliari scriveva di nuovo al re per fargli giungere una lettera del capitano di Longosardo, Pere Ramon de Copons, e per chiedere istruzioni, giacché gli avevano legato le mani con la famosa *seguretar*; gli ufficiali, però, se le erano slegate. Effettivamente, la lettera di Pere Ramon de Copons dimostrava che era inutile dettare regole agli ufficiali perché non le potevano osservare in una situazione di guerra. Pere Ramon de Copons si lamentava dei rimproveri che aveva ricevuto dal re perché aveva dato salvacondotti ai nemici. Secondo Copons aveva concesso salvacondotti ai vascelli che gli portavano vettovaglie. Se i vascelli amici non le portavano, non aveva altra soluzione che accettare quelle dei nemici:

«e si aquells aytals són robats per Vicentello ne altres cossaris, no.ns chal sinó que tanquem les portes e covenc que pus amichs no.m poden portar molts reffreschaments e moltes coses necessàries a les gents qui hic abiten, forssat nos és que enemichs ho fassen, pus que havem conexença que.ns és profitós e bon, que semblant se fan en l'Alguer, e pus jo.m guard bé d'ells»⁵⁶.

Infine il re, nel gennaio del 1406, acconsentì alle suppliche dei nobili corsi e alle petizioni degli ufficiali dell'isola e autorizzò Hug de Rosanes, governatore di Cagliari, e Ramon Satria, governatore di Logudoro, Pere Ramon de Copons, capitano di Longosardo, i consiglieri di Cagliari e di Alghero e i vicari ad accogliere Vincentello d'Istria, dichiarando che non voleva che fosse compreso nelle *seguretats* che vietavano di accogliere corsari.

Al contrario, voleva che l'accogliessero con la sua imbarcazione o senza, e che l'aiutassero in tutto ciò che era necessario. Doveva essere accolto anche Pere Bernes, amministratore del Capo di Cagliari, i suoi compagni e la sua famiglia, con la condizione che disarmasse la sua galera, e anche gli abitanti di Sardegna che avessero esercitato la corsa, se si fossero impegnati, sotto pena di morte, a

conte di Quirra, aveva spedito una lettera che avrebbe potuto recare danno alle sue regalie e diritti e al municipio di Cagliari, che avrebbe protestato per questa causa. Il governatore credeva che se il re l'avesse saputo, non avrebbe mandato la lettera. ACA, C, CR Martino I, cassa 14, num. 83 (1405, ottobre, 16. Cagliari, ricevuta a Perpignano il 13 di ottobre).

⁵⁶ ACA, C, CR Martino I, cassa 9, num. 88 ([1405], ottobre, 24. Ricevuta a Perpignano il 14 di dicembre del 1405).

non esercitare la pirateria contro i sudditi del re e gli amici e a restituire i beni ottenuti negli attacchi pirateschi⁵⁷.

Il re aveva preso questa decisione senza aspettare la risposta alla consulta fatta alla città di Barcellona, che difendeva l'osservanza stretta e radicale delle condizioni imposte per il prestito dei Bracci delle Corti, fuori dalla riunione parlamentare. Il vicecancelliere e il tesoriere avevano informato i consiglieri della città e avevano mostrato loro le lettere trasmesse dal governatore, vicario e probiuomini di Cagliari e da altri ufficiali di Sardegna sulla situazione del regno. La risposta barcellonese alla consulta sui negoziati che Joan de Vallterra aveva portato a termine con Brancaleone Doria coincideva con l'opinione del re, cioè, che non erano accettabili. Invece, la risposta alla questione di Vincentello d'Istria fu molto dura e contraria alla decisione regia. Alla città non importava se Vincentello d'Istria faceva o non faceva la guerra in Corsica. Constatava solo che Vincentello aveva derubato e danneggiato vassalli e amici del re e, pertanto, concludeva che non doveva essere accolto né favorito a Cagliari, né ad Alghero né a Longosardo, ma che doveva essere evitato come un corsaro, a causa dei danni che provenivano dall'accogliere corsari in Sardegna. La città chiedeva, dunque, che Vincentello d'Istria non fosse accolto, in virtù dell'impegno del re di non accogliere corsari in Sardegna, in cambio del prestito concesso. La lettera dei consiglieri rispecchiava la decisione presa dal Consiglio dei Trenta:

«Ítem, sobre lo consell que ls dits vicanceller e tresorer havien demanat als dits consellers per part del dit senyor rey si Vicentello d'Istria, nebot de micer Rigo, quondam, comte de Còrcega, lo qual al present fahia per lo dit senyor la guerra en Còrcega e per ventura, fahent la dita guerra, havia dampnificats alguns vassalls o amichs del senyor rey, seria acullit e receptat en Càller e en l'Alguer, no contrastant la seguretat feta per los oficials e universitats de Càller e del Alguer de esquivar cossaris e no receptar aquells, lo dit Consell acordà que los dits consellers respoungessen als dits vicanceller e tresorer que a la ciutat no aparia, ans de tot en tot desconsellava e, tant com en ella era, dissentia, en virtut de les dites obligacions qui en part se dreçaven a la dita ciutat, que si.l dit Vicentello, fahent la dita guerra, havia robats o dampnificats vassalls obedients o amichs del senyor rey, no degués ne pogués ésser acullit ne sostengut en Càller ne en l'Alguer ne a Longosardo, ans fos esquivat com a cossari per esquivar los

⁵⁷ ACA, C, reg. 2249, f. 37 r. -v. (1406, gennaio, 3. Perpignano) e reg. 2227, f. 112 r. -v. (1406, gennaio, 28 Perpignano).

importables dans e perills que als sotmesos del dit senyor se seguexen per lo sosteniment que.s sol fer en Cerdenya de cossaris»⁵⁸.

La città era invece molto comprensiva su altri punti. Cagliari aveva chiesto che gli ufficiali di Sardegna potessero accogliere alcuni suoi abitanti che erano andati in corsa con i corsari, se avessero dato cauzione di «*estar a dret*», cioè, di compiere le risoluzioni giudiziarie a favore di chiunque presentasse petizioni contro di loro. Barcellona acconsentì, perché aveva capito che Cagliari e Alghero avevano bisogno di persone.

La città si occupava anche del denaro che si doveva mandare a Cagliari e prometteva di interessarsi perché Berenguer Descortey e Joan Ses-Avasses inviassero due delle quattro rate che questa città avrebbe dovuto ricevere dalla somma prestata al re dalla Generalitat di Catalogna, della quale aveva già ricevuto una rata, malgrado il termine della terza non fosse ancora scaduto. Ugualmente, assicurò che avrebbe mandato una sovvenzione ad Alghero, che pure ne aveva ricevuto un'altra, mentre notificava che le altre due rate sarebbero state spese per l'indennizzo delle prese fatte dalle barche armate di Alghero contro i mercanti vassalli del re. Alghero era, dunque, penalizzata per l'inadempimento dell'impegno di non accogliere corsari⁵⁹.

Non vi era alcun dubbio che Barcellona approfittasse del controllo che esercitava sul denaro per far sentire tutto il suo potere. Però il re accettava solo fino ad un certo punto la pressione della città. Non lo fece nelle vicende di Vincentello, adducendo che non era compreso nelle *seguretats* prestate dagli ufficiali regi e dalle città sarde e non volle dare maggiori spiegazioni:

«En lo fet de Vincentello d'Istria, de què axí matex nos havets respòst, no.ns apar que, pus ell no és comprès en les obligacions fetes de no receptor corsaris per los governadors e altres officials e consellers de Càller, de l'Alguer e capità de Longosardo, se dege dir rahanablement que no sia receptat en los dits castells e vila, car no fo jamay nostra intenció ne és per molts sguarts, los quals no.ns curam açí explicar, ell hi sia o dege ésser comprès»⁶⁰.

⁵⁸ AHCB, Llibre del Consell, 28, ff. 84 r. -85 r. (1406, marzo, 11). Cit. E.G. BRUNIQUER, *Rúbriques*, cit., II, p. 232.

⁵⁹ ACA, C, CR Martino I, cassa 8, num. 889 (1406, gennaio, 15).

⁶⁰ AHCB, Lletres reials originals, serie A, num. 177. Cit. A. BOSCOLO, *La politica italiana* cit., p. 93.

Di fronte a questa presa di posizione tanto chiara ci possiamo chiedere perché il re avesse chiesto il consiglio di Barcellona, come aveva fatto il 22 di dicembre del 1405, attraverso il vicescancelliere e il tesoriere, su «*lo fet dels cossaris e dels foraxits e del noble en Vincentello d'Istria, lo qual, ab gran cor e voler serveix a nós, segons sabets, en lo dit regne*»⁶¹.

Forse sperava che la città, di fronte a degli interessi strategici tanto chiari, come quelli che rappresentava Vincentello, avrebbe ceduto e non l'avrebbe obbligato ad interpretare in maniera un po' forzata l'impegno del 1404 con i Bracci rappresentati nelle Corti di Catalogna. Però la città era ancora preoccupata dalla necessità di controllare la corsareria e non cedette. Di fronte alla differenza di posizione, il re impose la sua interpretazione: benché la città fosse influente, era il re che aveva il potere. Vincentello continuò, dunque, a godere del rifugio in Sardegna ogni volta che fu necessario.

Questi furono gli inizi della carriera di Vincentello d'Istria che, tra successi e sconfitte, doveva prolungarsi fino al 1434, quando fu giustiziato a Genova, dopo essere stato preso in una trappola marittima⁶². Scomparsa la figura che aveva difeso con tanta intelligenza, tenacia e coraggio le aspirazioni catalano-aragonesi al dominio della Corsica, questo progetto politico cominciò a tramontare⁶⁵.

(traduzione dal catalano di Sara Chirra)

⁶¹ AHCB, Lletres reials originals, serie A, num. 176 (1405, dicembre, 22. Perpignano).

⁶² Su questo tema cfr. G. SORGIA, *Sardenya i Còrsega* cit., pp. 33-49 e la bibliografia citata.

⁶⁵ Questo lavoro fa parte del progetto di ricerca «El Mediterraneo medieval desde el observatorio de la Corona de Aragón. Conflictividad e intercambios económicos (PB97-1145)» concesso dalla «Dirección General de Enseñanza Superior e Investigación Científica. Ministerio de Educación y Cultura».